

Politecnico di Torino – Facoltà di Architettura 1
Corso di laurea in Scienze dell'Architettura
Laboratori di Architettura e Urbanistica

Progettazione architettonica 1

Franco Lattes; collaboratori: Simone Giglio, Gabriele Iasi
Paolo Mauro Sudano; collaboratori: Vincenzo De Francesco, Davide Rolfo

Urbanistica

Alex Fubini; collaboratori: Bruno Borsato, Daniela Ciaffi
Agata Spaziante; collaboratore: Fabrizio Oddone

Cultura tecnologica dell'architettura

Andrea Bocco

Disegno dell'architettura/Disegno assistito

Giorgio Comollo; collaboratori: Valentina Bonora, Ugo Comollo

Storia dell'architettura contemporanea

Andrea Bruno jr.; collaboratore: Elisabetta Chiodi
Micaela Viglino; collaboratore: Francesca Filippi

Strutture 1

Vittorio Nascé; collaboratore: Filippo Giau

All'attività didattica hanno collaborato inoltre l'arch. Claudia Azzini, dirigente dell'Ufficio Urbanistica del Comune di Trofarello, e l'arch. Oscar Caddia, dirigente del Settore Trasformazioni Convenzionate del Comune di Torino.

Studenti

Francesca Abastante; Valentina Adamante; Marco Adamo; Erica Addante; Gierdi Ahmetaga; Andrea Aimar; Serena Albis; Andrea Alessio; Luca Alleri; Barbara Alongi; Nicholas David Altea; Bitu Amini; Alessandro Amore; Iliaria Ariolfo; Francesco Armentaro; Gian Luca Armocida; Potito Attini; Pietro Bairati; Federica Baldi; Christine Bancod; Stefano Barbera; Sarah Barbon; Caterina Barioglio; Francesca Bariviera; Davide Barreri; Talita Barus; Stefania Basile; Francesco Bastianini; Anna Battaglia; Annalisa Bauso; Giacomo Leone Beccarla; Carmelo Bellanova; Silvia Bergamin; Alessandro Bercia; Chiara Bernardi; Laura Bernich; Silvia Francesca Bertolone; Michel Gabriel Alexander Binetti; Simone Bocchio-Vega; Martina Boccuzzi; Marcello Boggio; Iliaria Boido; Agatina Bonanno; Enrico Bongiovanni; Davide Bonino; Paolo Bonino; Milena Bono; Paolo Borghese; Riccardo Borio; Enrico Bosco; Erika Bosco Pontecorvo; Alessandro Bostica; Giulio Bottin; Marco Bracchi; Francesco Bricchi; Daniele Brossa; Omar Brotto; Vincenzo Bruno; Edoardo Bruno; Silvia Bruno; Alessandro Bua; Daniela Buonvino; Sara Buracco; Stefano Buttigliero; Ombretta Calderice; Alberto Caligaris; Simone Callea; Danja Calvi; Stefano Cambursano; Silvia Cammarano; Alessia Campana; Stefano Canale; Federica Candido; Elena Canna; Chiara Cannaviccini; Rosalba Cantarino; Alessandra Cara; Giuseppe Caradonna; Alberto Cardone; Stefano Carera; Paolo Carpanedo; Giulia Casagrande; Valentina Casulli; Eros Cataldo; Edison Caushaj; Marius Cela; Stefano Celli; Massimo Cellitti; Giulia Cena; Giacomo Cerini; Claudine Cerise; Marina Cerutti; Michele Cerruti But; Gian Luca Cesario; Arianna Chiara; Mariangela Chiarelli; Paola Chiappa; Maria Grazia Clemente; Giulia Comino; Valentina Commisso; Chiara Congiu; Matteo Congiu; Valeria Conicella; Monica Contenti; Francesco Conti; Valentina Coppo; Domenico Corino; Letizia Corino; Fabrizia Corsi; Gabriele Antonio Cortese; Enrico Corvetto; Alessandro Cosentino; Eugenio Costa; Pietro Costanzo; Elena Cottino; Cristiana Cristiano; Marco Cubito; Silvia Cucchiara; Simone Carlo Cuccia; Laura D'Apote; Annalisa D'Acquarica; Stefania D'Agostino; Caterina D'Agui; Enrico Alessandro Damasio; Flavia Davico; Elisa De Stefano; Anna Dedola; Anna Del Boca; Pierangelo Del Mastro; Simona Della Rocca; Elena Delle Grottaglie; Paride Delli Carri; Oriana Demma; Chiara Devecchi; Davide Devers; Vittorio Mezzani; Stefania Di Carlo; Riccardo Di Gaudio; Nicolas Diaz Giuffrida; Alessandra Dighera; Marco Dileo; Luigi Pecco; Umberto Rosati.

Trofarello città laboratorio

Progetti degli studenti del primo anno
della Facoltà di Architettura 1 del Politecnico di Torino
anni accademici 2003-2004 e 2004-2005

scritti di

Claudia Azzini
Andrea Bocco
Andrea Bruno jr.
Daniela Ciaffi
Giorgio Comollo
Alex Fubini
Franco Lattes
Davide Rolfo
Agata Spaziante
Paolo Mauro Sudano
Maurizio Tomeo
Micaela Viglino
Gian Franco Visca

a cura di

Daniela Ciaffi, Chiara Murano e Davide Rolfo

Questo volume costituisce catalogo della mostra "Trofarello città laboratorio", 1-15 marzo 2006
Complesso Culturale Polivalente "Marzanati", via Cesare Battisti 25, Trofarello.

Pubblicazione e mostra sono stati possibili grazie al contributo della Città di Trofarello.

Illustrazioni

Alle pp. 10-11: Regione Piemonte, *Carta Tecnica Regionale Numerica 1:10000*,
Sezioni nn. 174010 e 174020.

Alle pp. 12-13: fotografie aeree contenute nel PRGC del 1998, proprietà Comune di Trofarello.

Alle pp. 22-23: *Tipo regolare della Strada Reale esistente nel Territorio di Trofarello, con il nuovo progetto delineato in rosso per riadattamento, e profilo di esso, da eseguirsi secondo l'istruzione*,
N. Bojne, 17/5/1758. ASTO, Carte Topografiche e Disegni serie III, M.1, Trofarello.

Tutte le altre fotografie sono di Daniela Ciaffi e Paolo Mauro Sudano.

Simboli schematici dei progetti disegnati da Daniela Ciaffi.

Progetto grafico e allestimento a cura di Daniela Ciaffi, Chiara Murano e Davide Rolfo.

Il plastico di Trofarello è stato realizzato dagli studenti con il coordinamento di
Massimo Astrua e Ilario Leone.



© Celid, febbraio 2006
via Cialdini 26, 10138 Torino
tel. 011.447.47.74
edizioni@celid.it
www.celid.it

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 88-7661-692-6

Stampa AGIT Beinasco (TO)

L'idea di portare gli studenti del Politecnico di Torino a lavorare "sul campo" facendo utilizzare loro gli strumenti della pianificazione territoriale comunale è da me, in qualità di Sindaco del Comune di Trofarello ma anche di docente per professione, fortemente condivisa. La sperimentazione diretta del territorio, considerato nei suoi molteplici aspetti (urbanistici, ambientali, architettonici, storici ecc.) già nel Laboratorio di Progettazione del primo anno accademico si rivelerà certamente per gli studenti, anche nel futuro della loro professione, un'esperienza utile. Essi hanno potuto confrontarsi direttamente con le reali problematiche di questa città comprendendo – e questo si vede dal livello e dalla qualità dei lavori prodotti e presentati – quali e quanti aspetti è necessario considerare nel momento in cui ci si appresta ad apportare delle modifiche al territorio, pur quando la progettazione si svolge in ambiti circoscritti. Dai lavori emerge la numerosità dei temi trattati: l'accessibilità alle reti di trasporto e ai servizi pubblici, la dotazione di spazi a parcheggio di tipo pubblico e privato, il grado e livello di urbanizzazione del territorio, gli aspetti ambientali problematici e di tutela e valorizzazione del territorio, la qualità ed il degrado architettonico, la distribuzione e la qualità delle aree a verde, le tipologie edilizie consolidate, i vincoli e le potenzialità del Piano regolatore generale, le differenti necessità della popolazione residente o che svolge delle attività nell'ambito del territorio comunale, la dotazione di servizi commerciali ed altro ancora.

È pertanto con piacere che presento questa iniziativa del libro ed accolgo, a nome di tutta la cittadinanza e dell'amministrazione comunale, la mostra dei lavori degli studenti, presso i nuovi locali del Centro Culturale Marzanati, a testimonianza dell'impegno di tutti: studenti, docenti, politici e tecnici; tutti in qualche modo e misura impegnati a conoscere e far conoscere le caratteristiche e potenzialità del comune di Trofarello.

Voglio infine sottolineare che il lavoro degli studenti è stato anche di stimolo per l'Amministrazione comunale in quanto essi, con le loro idee e proposte, talvolta anche un po' fuori dai soliti schemi, hanno portato una ventata di rinnovamento nella visione e percezione del nostro territorio prefigurando anche altre possibilità progettuali e di sviluppo dello stesso.

Un grazie è rivolto anche ai docenti e collaboratori che certamente, per far emergere la complessità delle problematiche anche in relazione alle caratteristiche del territorio comunale, hanno dovuto essi stessi "appropriarsi" del territorio per trasmettere agli studenti quelle conoscenze che consentiranno loro poi di affrontare anche altre realtà.

Per concludere, mi auguro che questo rapporto di collaborazione e scambio tra studenti del Politecnico e Comune possa continuare ancora al fine di consentire all'amministrazione comunale ma anche, e soprattutto, ai cittadini una sempre maggiore partecipazione e coinvolgimento in queste iniziative.

*Il Sindaco
prof. Maurizio Tomeo*

Quando il nostro tecnico Arch. Claudia Azzini, responsabile dell'Ufficio Urbanistica, mi manifestò l'intenzione della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino di scegliere un ambito del nostro comune per allestire un laboratorio didattico per gli studenti la cosa da un lato mi preoccupò e dall'altro mi incuriosì.

Mi chiedevo se Trofarello avesse un ambito adeguato a stimolare l'inventiva dei ragazzi e se io, nel caso fossi stato interpellato, sarei stato in grado di soddisfare le loro richieste.

Uno dei momenti più gradevoli di questo percorso è stato il contatto con i docenti e gli studenti dove ho constatato un interesse vero per quella che era la storia minima del nostro Comune, inserito nella prima cintura torinese, con tutti i difetti di un paese che, se non "vivacizzato", potrebbe ridursi ad un mero dormitorio.

Il lavoro svolto dai vari gruppi è stato importante ed i progetti ambiziosi.

L'area prescelta si trova nei pressi dell'innesto della frazione di Valle Sauglio con la strada principale di Trofarello, denominata via Torino. È un ambito molto problematico in quanto presenta situazioni idrogeologiche di criticità essendo contiguo ad un corso d'acqua: il rio Sauglio.

Inoltre, la presenza nel centro dell'area di una villetta abitata, rende ancor più difficile l'utilizzo dell'area ai fini progettuali. Nei limiti del Piano Regolatore e delle prescrizioni di sicurezza ambientale gli studenti sono riusciti a sviluppare progetti molto interessanti.

La creatività e la fantasia di alcuni ha spaziato oltre l'area indicata e le proposte di riorganizzazione urbanistica emerse sono molto varie e di alto interesse.

Da tutti comunque, al di là dei meri spazi dedicati alla residenza, è stata dedicata una particolare attenzione alla vivibilità dell'ambito riservando, con diverse idee e soluzioni, ampi spazi dedicati alla parte pubblica: piazze, giardini, luoghi e locali di intrattenimento e di servizio.

Ora questo primo lavoro si conclude con questa pubblicazione e questa mostra, ma la rielaborazione del nostro PRGC, avvenuta in seguito alle osservazioni della Regione Piemonte, ci porta ad altre importanti innovazioni che potranno costituire ulteriori punti di riflessione per gli studenti dei prossimi anni che, forse, si confronteranno ancora con il PRGC e con il territorio di Trofarello.

La più importante ed innovativa è senz'altro l'applicazione dello strumento denominato "perequazione urbanistica" che, conferendo indici di cubatura anche alle aree vincolate a servizi, attraverso un meccanismo di "decollo" ed "atterraggio" degli indici edificatori in aree attentamente selezionate, consentirà non soltanto la reiterazione dei vincoli nelle aree a servizio, ma anche l'individuazione di alcune aree in cui è possibile ancora edificare. Essa consente inoltre di acquisire le aree per servizi senza far ricorso alle procedure espropriative consentendo l'immediata dismissione, a titolo gratuito, a favore dell'Amministrazione di ampie superfici da destinare ai servizi.

Ci piace pertanto l'idea di non considerare conclusa questa collaborazione e questo scambio di idee e "visioni" del nostro territorio comunale, invitando, su questo nuovo obiettivo, docenti e studenti a cimentarsi per trovare le migliori soluzioni urbanistiche proprio in queste nuove aree che offrono importanti opportunità sia dal punto di vista residenziale che dei servizi e che per la loro collocazione nell'ambito comunale possono suggerire interessanti proposte progettuali anche a completamento di quelle già prodotte.

Grazie per quanto avete fatto e ancora vorrete fare.

L'Assessore all'Urbanistica
Vicesindaco
Gian Franco Visca

Quando ho iniziato a lavorare sulle realtà territoriali comunali ero ancora uno studente del Dottorato di Pianificazione Territoriale che collaborava con il docente ad un corso di laboratorio di progettazione urbanistica per studenti del terzo anno. Già allora costituiva per me un approccio particolarmente stimolante quello di analizzare in concreto il territorio di un comune e sperimentare con gli studenti gli strumenti della pianificazione territoriale consentendomi di approfondire numerosi aspetti e problematiche, non soltanto in termini teorici, ma anche attraverso verifiche dirette nei luoghi selezionati. Certo non potevo immaginare che quanto allora imparato non solo mi sarebbe tornato utile nella professione che attualmente svolgo (responsabile del servizio urbanistica ed edilizia privata) ma che, io stessa, in qualità questa volta di tecnico del comune, avrei potuto, a mia volta, trasmettere quanto appreso direttamente "sul campo" agli studenti.

La realtà comunale assorbe in modo totalizzante chi, a qualche titolo, vi opera. Questo confronto con gli studenti e con i docenti, avvenuto in qualche occasione in incontri durante le lezioni al Politecnico o durante i sopralluoghi presso le aree oggetto di progettazione, mi ha consentito di rinfrescare quelle conoscenze teoriche necessarie per affrontare le complesse tematiche territoriali ma anche, in un certo senso, di "dar valore" al lavoro che svolgono gli architetti in qualità di tecnici comunali attraverso il "racconto" della realtà territoriale comunale in cui opero. Proprio dal confronto con gli studenti, ed attraverso le loro domande o curiosità, ho compreso quanto, anche concentrandosi su una piccola realtà territoriale, si possano in realtà approfondire moltissime problematiche e sperimentare svariate soluzioni acquisendo conoscenze certamente trasferibili ad altri contesti territoriali.

Devo dire, in particolare, che questo Laboratorio in cui convergono differenti corsi ed in cui bisogna tener conto di svariate competenze, pur essendo molto complesso da condurre per i docenti che devono rapportarsi con studenti del primo anno, è molto stimolante per gli attori presenti nella realtà comunale siano essi tecnici, amministratori, rappresentanti di associazioni o cittadini in quanto ogni aspetto della realtà territoriale viene comunque ed in qualche misura affrontato. Non mi resta che esprimere un parere positivo per tutto il lavoro svolto nonché per la mostra così attentamente organizzata.

*Il Responsabile del Servizio
Urbanistica – Edilizia Privata
arch. Claudia Azzini*

Perché una mostra e perché un catalogo?

Daniela Ciaffi e Davide Rolfo

I materiali raccolti in questo catalogo fanno parte di una più ampia produzione di circa duecento studenti appartenenti a due diversi e consecutivi anni accademici, che hanno frequentato il Laboratorio di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Architettura 1 del Politecnico di Torino.

Come viene descritto in queste pagine, dalle parole degli amministratori della Città di Trofarello e dei docenti dei corsi da un lato e dagli elaborati grafici degli studenti selezionati dall'altro, è stato simulato un particolare tipo di scenario: agli studenti è stato chiesto di elaborare un Piano Esecutivo Convenzionato (PEC), attraverso cui un ipotetico committente privato, proprietario di un terreno lungo la via Torino, incarica un progettista di definire un progetto completo dei requisiti richiesti dall'amministrazione pubblica cittadina.

Questa convenzione nella realtà si risolve con una metaforica "stretta di mano" tra il privato, che possiede il terreno e vuole investire nell'edificazione di residenze, e il pubblico, che richiede a sua volta il soddisfacimento degli standard urbanistici (a verde pubblico, servizi, parcheggi).

Nella finzione universitaria, invece, tale rapporto si arricchisce di una componente stimolante: attorno a una gamma di soluzioni diverse possono essere costruite argomentazioni diverse, a scala sia architettonica che urbana. Sfogliando le pagine centrali di questo catalogo, ossia la galle-

ria degli elaborati grafici di alcuni studenti selezionati, è infatti possibile confrontare scelte ora affini, ora diverse, ora quasi opposte. A livello compositivo c'è chi propone volumi che si mimetizzano nell'attuale forma urbana e chi, invece, rompe l'attuale panorama con edifici che cercano di riorganizzare lo spazio attraverso geometrie nuove: chi disegna una porta urbana, chi immagina una piazza importante, chi insiste sulla riqualificazione dei percorsi lungo il rio Sauglio eccetera. Anche la ripartizione degli spazi pubblici e privati varia molto da progetto a progetto: alcuni gruppi di studenti hanno, ad esempio, immaginato di proporre una variante urbanistica rispetto alle quantità previste dal piano regolatore con lo scopo di aumentare le superfici a servizi in una parte di città mal servita rispetto al centro storico; altri invece hanno privilegiato la logica della maggior privatizzazione possibile, argomentando la scelta con l'alto costo collettivo della manutenzione degli spazi pubblici.

Il motivo per cui ha senso esporre in una mostra e raccogliere in un catalogo una tale gamma di soluzioni è dunque l'opportunità di allargare anche a cittadini "non esperti" il dibattito sulla qualità delle residenze e dei servizi e sulla trasformazione di una parte di città, così da contribuire alla sensibilizzazione verso un generale fabbisogno di progettazione urbana.





Progetto e territorio.

Il Laboratorio del primo anno del Corso di laurea in Scienze dell'Architettura

Andrea Bocco, Andrea Bruno jr., Giorgio Comollo, Alex Fubini, Franco Lattes, Agata Spaziante, Paolo Mauro Sudano, Micaela Viglino

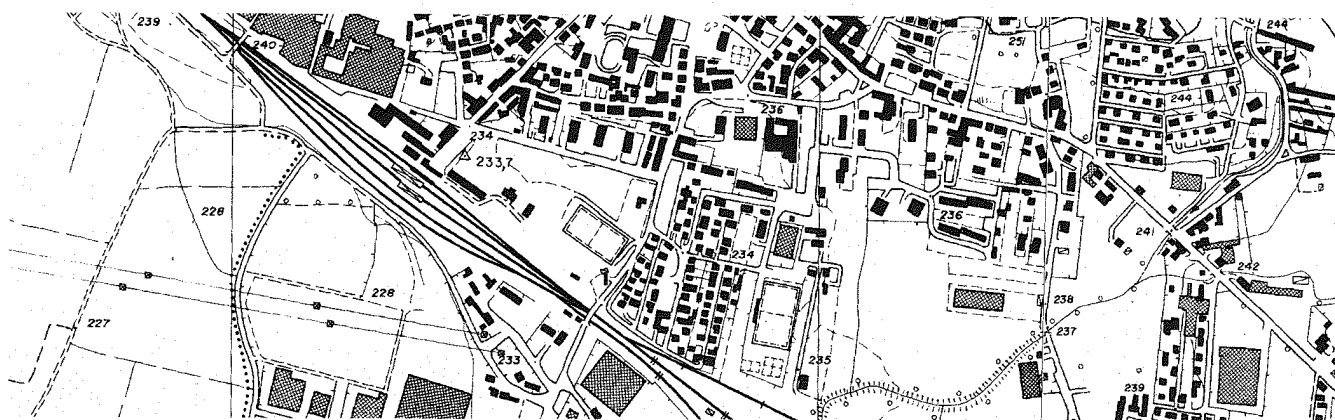
Nel difficile percorso che gli studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura sono chiamati a compiere nel primo anno di studi, il Laboratorio di Architettura e Urbanistica rappresenta l'unità didattica più corposa, estesa e impegnativa, che occupa pressoché totalmente il secondo e terzo periodo didattico (per circa 18 settimane complessive) dopo un primo periodo interamente dedicato a corsi di carattere teorico-metodologico.

“Il laboratorio si propone l'obiettivo di introdurre immediatamente, fin dai suoi primi passi nella Facoltà, l'allievo architetto nella dimensione del progetto, offrendogli un'esperienza formativa che abbraccia diversi campi disciplinari e competenze professionali. Le diverse discipline coinvolte dialogano attraverso lo sviluppo di un tema progettuale, portando gli studenti a riconoscere i loro rispettivi ruoli nel progetto. Il laboratorio riproduce, con una ragionevole approssimazione e con le differenze imposte dal carattere didattico, il procedere di un progetto reale, il suo continuo confronto con la complessità, il doversi misurare con l'intreccio di problemi e sollecitazioni che attraversano il nostro spazio fisico, assumendo come

condizione operativa i vincoli e le risorse che di questo spazio determinano la conformazione” (Portale della didattica www.polito.archiuno.it, Facoltà di Architettura 1, Offerta formativa, Laboratorio di Architettura e Urbanistica 03ECZ).

Dunque, come in un progetto reale, l'esperienza degli studenti si confronta in primo luogo con un brano di territorio – unico per tutti gli studenti e scelto dai docenti del laboratorio in ragione della sua compatibilità con le esigenze didattiche – con i suoi caratteri fisici, le sue relazioni con l'intorno, i sedimenti del passato e le potenzialità del futuro. Un territorio abitato, governato, inserito in una rete complessa di processi che ne determinano le trasformazioni, in cui si attorcigliano volontà, interessi, bisogni, desideri diversi, a volte convergenti e a volte contraddittori.

Così per 18 settimane sulle 30 di attività in aula del primo anno lo studente è quasi totalmente immerso nell'impegnativo processo di apprendimento e di sperimentazione che riguarda le possibili trasformazioni di un'area fino ad allora sconosciuta. E d'altra parte 24 dei 60 crediti didattici

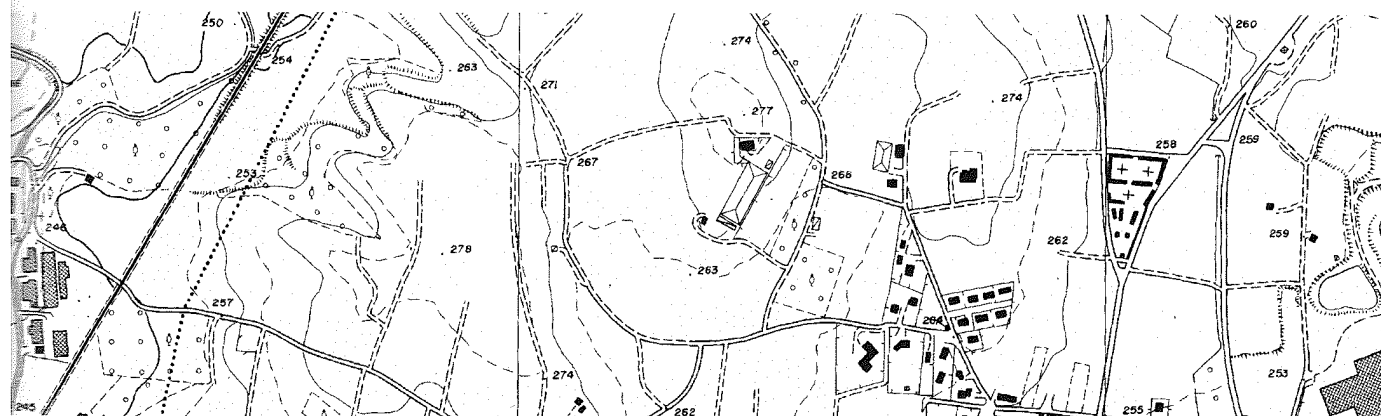


che deve conquistare in questa prima tappa del suo percorso accademico sono attribuiti a questa intensa attività didattica tipica delle Facoltà di Architettura.

Diverse discipline (Storia dell'architettura, Tecnologia dell'architettura, Strutture, Rappresentazione) concorrono a definire l'offerta didattica del laboratorio dopo aver contribuito con dei corsi teorico-metodologici forniti già nella prima parte dell'anno accademico a dare allo studente alcuni degli indispensabili strumenti con cui può arrivare a conoscere il luogo, ad interpretarne le esigenze, ad immaginarne la possibile trasformazione, a proporre un progetto edilizio credibile. Dentro il laboratorio il ruolo didattico più impegnativo è riservato al corso di Progettazione architettonica (10 dei 24 crediti del laboratorio) ed a quello di Urbanistica (6 crediti). La prevalenza di questi due contributi non è solo segnalata dal carico in termini di crediti: è la stessa caratterizzazione dei laboratori del primo anno che si impernia sul saper collocare il progetto nel suo contesto territoriale e dunque sul porre al centro dell'attenzione del Laboratorio il rapporto fra Architettura e Urbanistica, ovvero una dialettica importante e critica che nei successivi due anni del percorso triennale non si avrà più occasione di praticare in modo così forte. A questa dialettica contribuisce in maniera caratterizzante il rapporto con le altre discipline coinvolte nel laboratorio, anch'esse chiamate in causa dai pressanti interrogativi che il progetto del territorio impone.

Questa multidisciplinarietà a sei dimensio-

ni scelta della Facoltà di Architettura 1 del Politecnico di Torino corrisponde alla tradizionale necessità della progettazione di cercare soluzioni in grado di integrare le esigenze e i caratteri di un manufatto edilizio con le domande e le regole che vengono dalla comunità locale e dalla connotazione del territorio in cui il progetto si colloca, adattandole alle nuove condizioni del progettare in contesti "incerti". L'architetto infatti deve essere sempre in grado - a qualunque livello di complessità della sua attività professionale - di interpretare criticamente le specificità del luogo; deve interagire con i processi di costruzione del consenso che danno origine ai progetti di trasformazione di un territorio, per quanto questi progetti possano essere "semplici" (sono architetture "semplici" quelle che secondo le nuove norme sulle competenze professionali possono essere progettate dal laureato triennale in Architettura, l'"architetto junior"); deve contribuire attraverso il progetto alla formulazione di ipotesi e di scenari. Sia pure con tutti i limiti inevitabili in un percorso didattico di durata solo triennale, queste sono le capacità che la facoltà deve sviluppare nello studente architetto. E ben venga il fatto che, nella maggior parte dei casi, il percorso triennale verrà completato con un biennio (la "laurea magistrale") di completamento e approfondimento della formazione culturale nonché delle capacità tecniche necessarie ad elaborare un progetto maturo. È importante comunque mettere fin dall'inizio del percorso tutta l'attività di progettazione su basi



metodologicamente chiare, sperimentando immediatamente il rapporto con una componente complessa ed imprescindibile com'è quella delle strategie, delle politiche, delle regole che ogni Comune è tenuto a darsi per consentire qualunque trasformazione del suo territorio.

Il rapporto con la complessità ha oltretutto valenza didattica forte: permette di superare la separazione fra le discipline (e in particolare la percezione parcellizzata che ne hanno gli allievi nel corso dei loro studi), fornendo collocazione reciproca ai saperi specifici. Se da una parte al laboratorio si arriva preparati attraverso diversi saperi disciplinari, è proprio attraverso il laboratorio – attraverso la complessità che in esso si rappresenta – che lo studente diventa consapevole di dover tornare con maggior senso di responsabilità alle discipline, al loro portato teorico.

E a conclusione del primo quinquennio di sperimentazione di questo nuovo percorso e profilo possiamo dire di aver avuto conferma dai risultati e dalle opinioni dei primi laureati del "nuovo modello formativo", che questo *imprinting* iniziale segna profondamente e positivamente la formazione del nuovo laureato in Architettura ed in particolare quello della Facoltà 1 di Torino che ha investito molto del suo impegno nella sperimentazione in corso proprio sul primo anno e sui suoi Laboratori di Architettura e Urbanistica.

Dovendo sintetizzare l'attività progettuale condotta dagli studenti nell'ambito del Laboratorio, si può dire che questo percorso si articola così:

- ha inizio con una fase di conoscenza diretta e di "lettura" del luogo, dei suoi caratteri peculiari, delle criticità e delle vocazioni alla trasformazione che il luogo esprime nella sua concreta realtà territoriale;

- si avvale di un dialogo con l'amministrazione locale e con rappresentanti degli abitanti;

- prosegue con la ricostruzione delle logiche che hanno portato l'amministrazione comunale a scegliere obiettivi, norme, strumenti con cui guidare l'evoluzione del Comune verso risultati condivisi, a partire dal PRG e da uno strumento esecutivo (un PEC);

- induce gli studenti a simulare una committenza a cui proporre soluzioni progettuali coerenti con gli obiettivi esplicitati e a sviluppare un progetto su questa base, motivando via via le scelte progettuali adottate;

- fornisce l'occasione per la sperimentazione dell'uso delle norme e degli strumenti tipici per la elaborazione di un progetto di massima sia in campo urbanistico come edilizio (indici e parametri urbanistici, normativa igienico-sanitaria, abbattimento delle barriere architettoniche ecc.) e talora della proposta di motivata variazione delle stesse norme;

- si interroga sulle questioni della forma urbana e della composizione architettonica misurate anche sul soddisfacimento delle esigenze funzionali e tecniche e sul rispetto dell'ambiente;

- costringe l'allievo a collocare culturalmente il proprio lavoro iniziando un lavoro



critico anche in relazione con i modelli più aggiornati proposti dalla pubblicistica di settore;

- apre e sviluppa un ventaglio di diverse soluzioni funzionali, fisiche, in qualche misura sociali poste a confronto fra loro in alcune occasioni finali;

- verifica l'effetto del progetto in termini di variazione dello stato iniziale del territorio, delle proprietà, delle norme, dello spazio pubblico e privato, dell'edificato;

- porta a produrre alcuni elaborati propri delle competenze professionali di un architetto (progetto a scala microurbana e edilizia, relazione di accompagnamento del progetto, modifica delle tavole di PRG, tabelle di verifica del rispetto degli standard, impostazione della struttura dell'edificio, indicazioni sulle caratteristiche tecniche e sui materiali da utilizzare per la costruzione).

Gli elaborati presentati in mostra e nel catalogo, risultato di questo percorso condotto negli anni accademici 2003-2004 e 2004-2005, sono stati selezionati con il criterio della loro maggiore rappresentatività di queste fasi correttamente attraversate ma anche di un buon risultato dell'integrazione fra i tanti aspetti trattati nei vari ambiti disciplinari che contemporaneamente coinvolgono gli studenti durante la progettazione.

Pur nella consapevolezza del livello ancora non maturo del risultato progettuale raggiunto, i materiali presentati danno una buona rappresentazione delle nuove attitudini che il Corso di laurea in Scienze dell'Architettura intende sviluppare nello

studente inserito nel nuovo "modello formativo delle lauree 3 + 2" introdotto solo 5 anni fa ed in particolare espongono quella progettualità frutto di una forte integrazione fra diversi saperi disciplinari, che costituisce anche un metodo aggiornato per conoscere oltre che per agire sulla realtà.

Infine interessante può essere per il Comune di Trofarello e per i suoi abitanti poter conoscere e dialogare con una ampia produzione di immaginario del futuro, sia pure applicata ad una piccola area del territorio comunale, come esemplificazione di una modalità di lavoro progettuale che può aiutare ad interpretare le forme ed i processi, ad identificare valori e criticità dei luoghi, ad elaborare scenari di prospettiva, a costruire piani e progetti fattibili e coerenti con gli obiettivi dell'Amministrazione: modalità non di routine né nella pratica professionale né nelle prassi delle amministrazioni locali.



Il progetto di architettura

Franco Lattes

La parola progetto è, nella contemporaneità, prevalentemente associata all'idea di invenzione e creatività, come capacità di osservare e comprendere il reale, e riorganizzarne le componenti in modo nuovo, con più specifico riguardo al progetto di architettura, fornire una rappresentazione della costruzione di qualcosa che prima non esisteva.

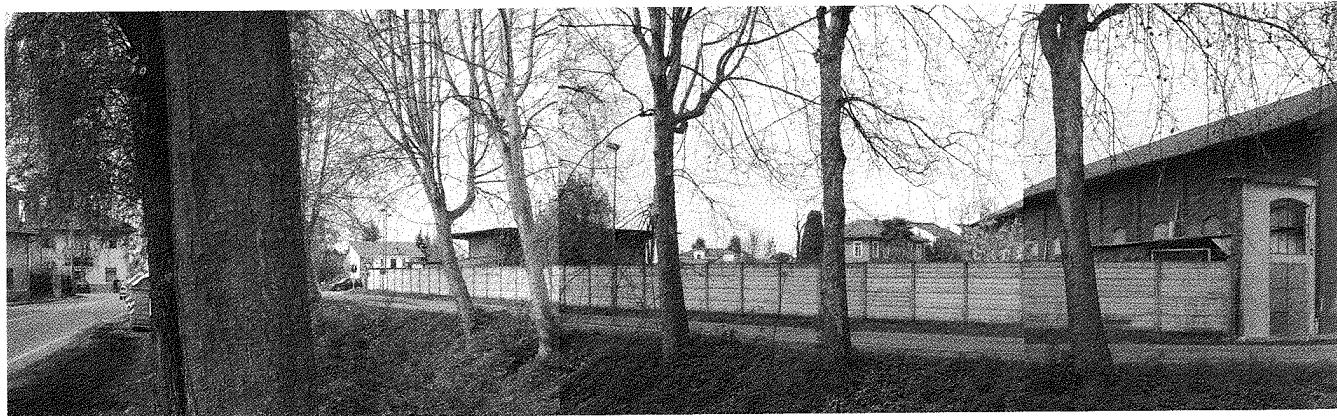
"Il processo creativo proprio dell'architettura porta confitta stabilmente in sé la condizione di prefigurare ciò che non è in alcun modo presente, a partire dai materiali del presente, da scopi, siti, tecniche e condizioni presenti.... La principale difficoltà di descriverne caratteri e specificità proviene però dalla costante partecipazione a tale procedimento di fonti di conoscenza e procedure di pensiero diverse e talvolta opposte, per riferimenti e livelli, come ad esempio l'osservazione scientifica o la comprensione simpatetica, l'ispirazione, la tradizione, la memoria e così via....La progettazione, in sostanza, non si dà mai come atto puramente tecnico strumentale, ma è al tempo stesso critica del presente e orizzonte della sua riorganizzazione" (Vittorio Gregotti).

Ne deriva una particolare condizione, implicita nel carattere stesso del procedimento progettuale: la necessità di confrontarsi con la realtà, non per aderirvi e riprodurne meccanicamente i dati, ma per

misurarsi con la complessità con cui si manifesta, per verificare attraverso questo confronto l'aderenza tra progetto e dato storico e costruire processualmente, su questo accumulo di esperienze, il proprio bagaglio critico disciplinare.

È questa la ragione prevalente che si oppone a percorsi di apprendimento del progetto di architettura che si basino su concezioni dottrinarie, sulla sola formalizzazione di un metodo operativo e sulla semplice riproduzione di modelli teorici; percorsi rinchiusi cioè dentro saperi e tecniche definiti una volta per tutte, che prescindano da un costante richiamo ai modi, alle variabili, agli scarti con cui la realtà prende forma di fronte al progetto; percorsi che sfuggano alla consapevolezza di come non sia mai esaurito, mai definitivo il rapporto tra l'eccezione e la regola. Questo richiamo alla realtà è presente sullo sfondo del nostro fare e del nostro pensare, anche quando siano ritenuti necessari momenti di astrazione e di approfondimento teorico.

Dunque, il procedere del progetto, soprattutto nella sua applicazione didattica, richiede lo sviluppo di un percorso che non è mai univoco e lineare, e che non può concludersi con il semplice accertamento della corretta applicazione del procedimento: ciò che effettivamente conta è il risultato del progetto, la prefigurazione di



un mutamento e la verifica della sua capacità di soddisfare esigenze complesse; esigenze che non possono essere contenute entro lo scarno enunciato di un esercizio applicativo. Quando il progetto non offre risposte soddisfacenti - anche laddove la procedura seguita e le soluzioni tecniche risultino appropriate, ma non si produce il mutamento atteso - quando non genera scarto qualitativo apprezzabile, quando il progetto diventa velleitario soliloquio, quando ricalca modelli astrattamente accademici o imita sciattamente i luoghi comuni di un professionismo un po' sbrigativo, occorre allora risalire ai presupposti iniziali, all'interpretazione dei dati di partenza su cui il progetto ha sviluppato la propria elaborazione e introdurre requisiti più complessi: il progetto, in quanto processo interpretativo della realtà su cui opera, ha dunque messo in luce aspetti trascurati nell'analisi iniziale, ha introdotto nuovi interrogativi, ha espresso la necessità di soluzioni anche tecniche più articolate rispetto all'interpretazione dei dati iniziali e di lì si deve ripartire per rielaborare il progetto, sia nei suoi aspetti di sintesi complessiva, sia nei modi con cui le singole discipline hanno concorso a formularne una definizione.



La dimensione urbanistica del progetto di architettura

Agata Spaziante

Gli elaborati che la mostra "Trofarello città laboratorio" espone a Trofarello propongono un'occasione per riflettere su una questione che anima il dibattito degli architetti, intesi in tutte le loro diverse sfaccettature professionali (progettisti edilizi, urbanisti, pianificatori), e su cui gli studenti-architetti sono chiamati a cimentarsi fin dall'inizio della loro attività didattica: il rapporto fra architettura e città, o meglio fra progetto di architettura e costruzione della città

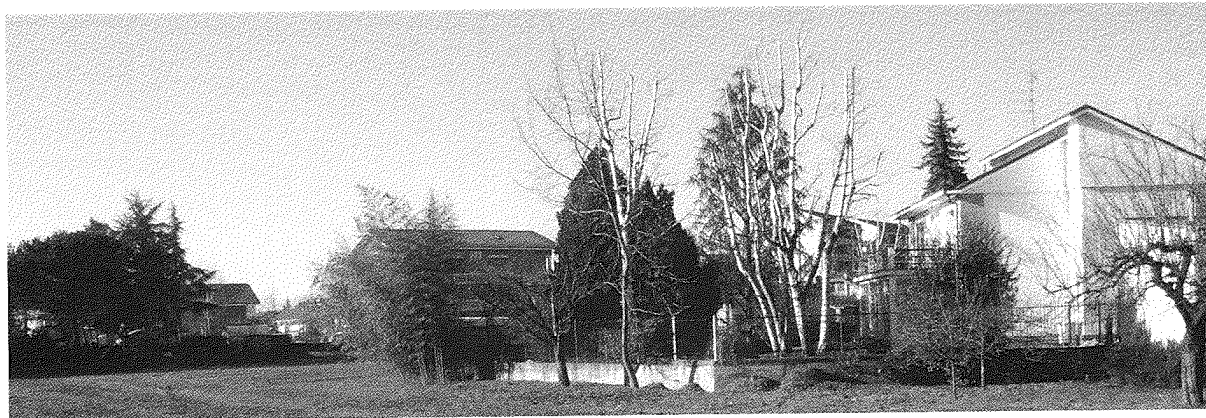
Va detto che "l'architettura deve essere considerata come fenomeno urbano per eccellenza, come elemento costitutivo della città ma non coincidente (o non ancora coincidente) con essa e ciò significa impostare delle ipotesi sui rapporti fra la struttura urbana e i risultati architettonici che siano le premesse logiche a una ricerca nel campo specifico" (C. Aymonino, *Il significato delle città*, Marsilio, Padova 2000, p. 125).

Dunque occorre fare delle ipotesi iniziali che delimitino il campo dell'azione, approfondire i riflessi o i condizionamenti che le analisi della struttura urbana e dei tipi edilizi possono avere nei riguardi della progettazione, ma anche ricostruire il rapporto fra *civitas* e *urbs*, fra la comunità e la sua espressione materiale (case, piazze, strade, giardini ecc.).

Non si tratta dunque solo di acquisire regole e norme dettate dal Piano

Regolatore e dal Piano di Edilizia Convenzionata, e di farne uso, per rispettare le intenzioni della collettività espresse negli strumenti urbanistici incaricati di governare le trasformazioni, ma di individuare le caratteristiche delle case e delle fabbriche, delle strade e delle piazze, le loro sequenze, le consuetudini compositive che hanno caratterizzato la formazione dei tessuti urbani ed i suoi sviluppi nel tempo, le sue emergenze architettoniche. Tutto ciò per ricostruire lo stile di ogni città e territorio e per acquisire indicazioni sulla possibile integrazione, completamento, espansione di nuovi spazi e nuovi edifici. Si tratta anche di definire la consistenza demografica; i caratteri di una committenza, sia pure simulata, e di costruire coerentemente il quadro delle esigenze; di dialogare con l'amministrazione e i cittadini per comprendere i problemi, i bisogni, le attese e le strategie per il futuro della città e delle sue parti; di farne emergere la forma collettiva, l'identità in cui i suoi abitanti si riconoscono e che consente loro di comprenderla, una sorta di antropologia della forma urbana che permetta di comprendere le regole non scritte attraverso cui il membro della *civitas* riconosce la consistenza fisica dell'*urbs* a cui appartiene.

Progettare architetture e città con l'ambizione di migliorarne la qualità significa dunque risolvere i problemi di connessione



con il tessuto e l'ambiente preesistente, interpretare le vicende dei territori per inserirvi efficacemente nuovi edifici e nuovi spazi, costruire la grammatica soprattutto delle cose stabili nel tempo (le case e gli spazi pubblici), consapevoli della maggiore caducità di altre (negozi, fabbriche), individuare lo stile della città ed ancorare a quello le sue nuove parti.

In questo Laboratorio alla generale questione appena delineata si intreccia un secondo tema di forte attualità e di rilevante estensione: costruire edifici, tessuti, luoghi e ambienti capaci di dare o ridare un senso compiuto ai territori di mezzo (né città né campagna) che rappresentano il contesto in cui vivono quote sempre più estese della popolazione delle nostre società occidentali economicamente sviluppate.

Il compito a cui lo studente si è applicato è infatti la progettazione di un nuovo frammento urbano in un luogo di questo tipo, fuori dalla città ma senza campagna, caratteristico di quel nuovo modo di abitare nella "città diffusa" che molti considerano una disfatta della città; un processo di degenerazione del vivere urbano divenuto dilagante nella seconda metà del XX secolo per molte complesse ragioni (l'espansione della cultura dell'individuo, il dominio dell'automobile, gli squilibri del mercato della casa, l'ideologia del vivere fuori dalla congestione urbana a maggior contatto con la natura).

Dunque l'esercizio progettuale ha come suo contesto una parte di periferia slabbrata, fatta di edifici ed oggetti disparati accostati talora senza un criterio apparente, in uno spazio pubblico residuale.

Qui interpretare le vicende dei territori, costruire la grammatica delle tipologie edilizie e degli spazi pubblici è più difficile; individuare lo stile della città ed ancorare a quello il nuovo frammento è quasi impossibile.

Occorre dunque accettare la complessità della città di oggi, che comprende anche

questo modo di abitare, ma tentare altresì di governarla fissando delle regole ed applicandole; far riferimento a modelli che si organizzano in unità compositive complesse e formano spazi di relazione; rilanciare lo spazio pubblico valorizzando le relazioni con gli edifici che lo delimitano; mescolare le funzioni, specie quelle in grado di attirare ed aggregare gli utenti.

Gli elaborati presentati sono il risultato di un percorso che ha affrontato questi problemi: ha in qualche modo toccato alcuni dei temi che potrebbero contribuire a dare risposte soddisfacenti (l'analisi dei caratteri degli spazi e degli edifici esistenti, il contatto con l'amministrazione locale, la valorizzazione degli spazi pubblici, l'applicazione delle regole condivise espresse nel Piano Regolatore e sul suo strumento esecutivo, il PEC); ha integrato questa dimensione urbanistica del progetto con le molte altre che il Laboratorio comprende, da quella storica a quella tecnologica e strutturale; ha sviluppato una soluzione progettuale di massima, solo parziale, ma consapevole del suo dipendere da molte dimensioni, tra le quali quella urbanistica è in questo caso privilegiata solo perché caratterizzante questo primo Laboratorio e non più presente nei due Laboratori degli anni successivi.

Il rapporto fra Architettura e Urbanistica è pertanto proposto come un *imprinting* didattico, nella consapevolezza che questa sia una condizione per salvare il valore specifico e peculiare delle nostre città, la cui perdita, nel contesto di una globalizzazione dei processi economici, produttivi e culturali, ci priverebbe proprio di uno tra i più caratteristici valori della cultura europea.

"Saranno i nostri figli a godere di quello che saremo stati capaci di suggerire noi: le città sono come gli alberi, vanno coltivate e curate con la fiducia nel futuro che ci viene dall'esperienza del passato" (M. Romano, *Costruire le città*, Skira, Milano 2004).

Attraverso il laboratorio un segnale di impegno nei confronti del territorio

Mauro Sudano

Il merito maggiore che bisogna riconoscere al laboratorio di Architettura e Urbanistica rispetto ai tradizionali laboratori di progettazione architettonica sta senza dubbio nella sua capacità di presentare da subito la ineluttabilità (pur nella sua complessità) di un progetto che sia insieme di architettura e di urbanistica, e prima ancora la complessità della stessa definizione di territorio, cioè della materia del nostro operare.

A questa complessità viene contrapposta altra complessità. Molti i saperi e l'evidenza di inadeguatezza di ogni proposta che voglia essere totalizzante o riduttiva del processo: non c'è disciplina che possa assolvere in sé e in autonomia i compiti della gestione del territorio, né tantomeno c'è modo di sfuggire alla complessità dei processi ritagliandone degli aspetti specifici.

Così il laboratorio ha come primo compito di dire con forza che non produce nulla di buono la tassonomia disciplinare se non viene ricompattata nel progetto e nella gestione del territorio da intendersi come bene da tutelare, risorsa da amministrare con saggezza.

Da un punto di vista scientifico questo è un grande risultato per quanto possa costare molta fatica di coordinamento.

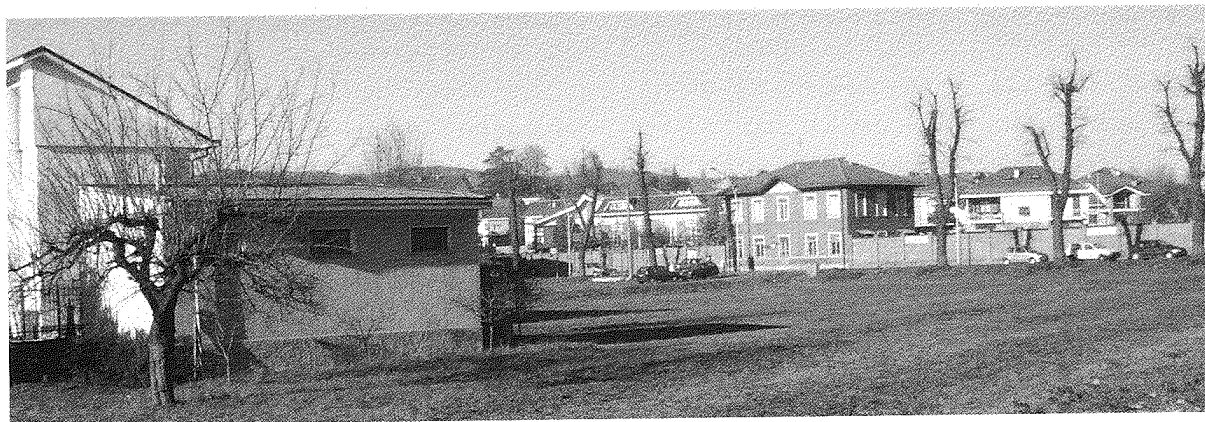
La buona gestione del territorio è già que-

sto: interazione di tutti gli attori, dai tecnici agli amministratori, alle forze di impresa. Nulla dovrebbe sfuggire a questa logica, dalla collocazione di un insediamento produttivo alla realizzazione di un'infrastruttura.

Il laboratorio comporta delle semplificazioni. È pur sempre un esercizio scolastico. Eppure richiede che i nostri allievi affrontino tutto ciò con grande coraggio, con determinazione e entusiasmo. Gli esiti sono apprezzabili. I modelli insediativi proposti sono verificati alla luce della qualità dell'abitare sia nella dimensione pubblica che in quella circoscritta della sfera del privato, rispettando le previsioni della amministrazione pubblica e gli standard e i dimensionamenti di legge.

Le costruzioni vogliono essere confortevoli e ragionevolmente legate ai processi costruttivi correnti. Il linguaggio dell'architettura può essere influenzato dalla produzione internazionale proposta dalle riviste, ma è sempre ricondotto al radicamento ad una condizione culturale locale e soprattutto frenato dalla verifica ultima che l'architettura è un servizio e che la misura della bontà dell'operare sta nel soddisfacimento delle esigenze della committenza e dell'utenza.

Esortiamo gli studenti a far tesoro delle



esperienze di laboratorio, come fossero tante finestre aperte su un mondo culturale e tecnico che va approfondito e meditato criticamente.

Il laboratorio di architettura e urbanistica ha il pregio di segnalare (e sappiamo non essere un'astrazione o un portato da élite) che l'opportunità di intervenire efficacemente sfugge alle pratiche correnti anche grazie all'attuale separazione disciplinare e culturale ma anche differenziazione tra i compiti dei vari uffici amministrativi. Manca generalmente la capacità politica degli amministratori di mettere insieme tutto, manca nelle procedure e nelle pratiche lo sguardo che tiene insieme obiettivi e necessità che solo l'*urban design* può affrontare (e mai solo come fatto formale). Bisogna occuparsi del rapporto spazio urbano-spazio pubblico, della vivibilità dei luoghi, della rispondenza tra destinazioni d'uso-modelli insediativi-modalità di vita, di una gestione accorta del territorio sempre inteso come risorsa. Bisogna tornare a disegnare lo spazio urbano come "luogo tra", luogo di mediazione.

Bisogna occuparsi della qualità dello spazio urbano a monte perché quando si arriva all'operatore edilizio è troppo tardi. In sostanza agli amministratori, agli urbanisti e agli architetti si segnala la necessità di pensare il territorio globalmente attraverso una capacità di andare e tornare tra le scale della pianificazione e del progetto, fatica che forse ancora oggi non pare di evidente utilità. Si spera che questa con-

sapevolezza entri almeno dapprima nella mentalità delle nuove generazioni di allievi architetti. Quelli che un domani andranno ad operare come liberi professionisti e come tecnici presso le amministrazioni territoriali.



Che cosa fare, e per chi?

Alex Fubini

Queste pagine hanno lo scopo di accennare ad alcuni caratteri del Corso Laboratorio di Architettura e Urbanistica dentro al quale sono stati prodotti i materiali presentati in questa esposizione.

Bisogna premettere che proprio in questi anni la Facoltà di Architettura ha deciso di cambiare il proprio piano degli studi, nel senso di dare maggiore importanza e più spazio didattico alla progettazione. È una novità che cambia molto le cose, nel senso che se in precedenza, prima di arrivare a concepire e redigere un progetto, lo studente doveva seguire due anni di didattica per così dire propedeutica, dedicata all'insegnamento di teorie, metodi e tecniche, oggi le cose sono completamente rovesciate. Si inizia subito a progettare. In un certo senso gli allievi si trovano *catapultati* direttamente, e con una certa brutalità (metaforica), dentro a un lavoro creativo come quello di un progetto di urbanistica e di architettura, quasi senza sapere né leggere né scrivere, ancora privi degli strumenti basilari che inizieranno poco per volta ad acquisire soltanto attraverso l'applicazione pratica: lavorando imparano.

È per questa ragione che per far lavorare gli allievi occorre disporre non solo di un luogo preciso dentro il quale collocare i loro esercizi, e questo non è difficile da trovarsi – visto che l'intenzione è quella di affrontare il tema della città costruita, e di

città costruita ce n'è un po' dappertutto – ma soprattutto è buona regola poter disporre di una vera e propria committenza, con le sue esigenze, i suoi problemi, le sue idee, le sue regole e in particolare con i suoi propositi per il futuro.

Un progetto, di architettura e soprattutto di urbanistica, non è soltanto composizione o trasformazione materiale di spazi: è principalmente il risultato di un rapporto intessuto con i destinatari, dei loro reciproci rapporti, delle relazioni sociali che intercorrono, degli umori, dei bisogni, degli interessi, dei conflitti, delle idee di una numerosità di soggetti, pubblici e privati.

Affinché il lavoro di scuola non sia astratto, come invece non di rado succede, gli allievi devono essere messi in grado di prendere in considerazione una realtà territoriale definita, nelle condizioni in cui si trova, con i suoi caratteri, con le sue dinamiche di governo, con le regole, che sono in buona, ma non unica, parte rappresentate dal piano regolatore.

È molto importante, anche se non è sempre cosa facile, soprattutto in un progetto urbanistico, riuscire a definire una committenza: questo tipo di domanda, che presuppone una capacità di ascolto e di interazione con i bisogni diffusi, non può, se non in minima parte, essere percepita in maniera diretta e immediata. Conta



molto la mediazione operata dagli organi rappresentativi costituiti da un'Amministrazione comunale, che in questo modo è in grado di riempire l'astrattezza di un semplice esercizio didattico con i contenuti di una realistica ipotesi di lavoro per il progetto, fatta di obiettivi, regole, desiderata, condizioni e opportunità politico-amministrative, vincoli, difficoltà locali.

È esattamente questo che abbiamo potuto trovare a Trofarello, dove l'Amministrazione e l'Ufficio Urbanistica si sono dimostrati particolarmente disposti ad accogliere i nostri studenti e i loro esercizi, rendendosi più volte disponibili a esprimersi in pubblico, nella sala del Consiglio e negli Uffici, a illustrare e dibattere con gli allievi sui problemi e sulle prospettive della trasformazione di alcune parti della Città, rispondendo alle loro domande e fornendo loro indicazioni. E infine ci hanno aiutato a esporre pubblicamente alla cittadinanza l'esito dei loro lavori – così come sta oggi avvenendo, con questo fascicolo e una rassegna di elaborati collocata in uno spazio rappresentativo.

In tal modo, attraverso l'aiuto fornito da amministratori, tecnici e abitanti locali, i diversi gruppi di studenti sono stati invitati a confrontarsi con la realtà di una piccola città di confine di una grande area metropolitana.

E gli allievi hanno risposto, in maniera certamente non omogenea, alcuni in modo più maturo, altri con la tipica acerbia di chi si applica per la prima volta, fornendo elaborati – in alcuni casi veri e propri risulta-

ti – che possono suscitare l'interesse degli abitanti e degli amministratori, offrendo suggestioni e proposte che in qualche modo potrebbero anche essere utilizzate nella realtà.

